LETTERA
DI ALESSANDRO PARTENIO
INTORNO
ALLA SOCIETA' DEGLI ARMERISTI,
E ſul Giuoco detto
LO SPLENDOR DELLA NOBILTA' NAPOLETANA.
Aſcritta ne' cinque Seggi.

IN NAPOLI cIↃ IↃC LXXXI.
Preſſo ANTONIO BULIFON.

MIO SIGNORE,

Osservandissimo.

A speranza, che ho di recare à V. S. nuove di non poco suo gusto, mi fà prender questa volta ardire di distorla un poco dalle di lei gravissime cure, e narrarle quanto più brevemente potrò l'erudito trattenimento, che non hà molto in questa nostra Città è stato introdotto; essendo sicuro, che ne riceverà V. S. quell'indicibile gusto, che ella è solita avere delle cose toccanti alle buone lettere, ed all'accrescimento di quelle.

Egli è dunque bene a sapere, che essendo in questa nostra Città stato introdotto un nuovo, e bellissimo giuoco dell'arme de più rinomati Principi dell'Europa per opera di Antonio Bulifon, per mezzo del quale godono i Letterati tutti di essa de' libri più eruditi, che anche dalle più rimote parti con non poca fatica, e spesa, fà egli venire, e non contento di questo ne produce egli stesso cō bellissimo carattere nelle sue Stampe, si suscitò ne gli animi de' più ingegnosi un'ardentissimo disiderio d'applicarvisi, sperando d'aver con questo a fare un' acquisto (quantūque il tutto s'avesse a fare, come per giuoco) dalle più recondite notizie appartenenti alla geografia, all'arme, o insegne de' più Sourani Principi, ed alla Storia, così de' tempi presenti, come de' secoli trasandati; e si vide in un momento, dopo che le Carte di questo giuoco, e'l Libro, che ne trattava per opera dello stesso furono trasportati dalla Francese nella Toscana favella, crescere a molti, e molti la voglia d'esercitarvisi. Si vedevano da indi in poi le parti tutte dell'Europa minutamente osservate: si notavano con accuratezza indicibile vastezze de' Regni; si descrivevano le Provincie ciascheduna per gli suoi cō-

fini; si palesavano i luoghi più celebri per qualche strano, e rinomato accidente: l'ampiezze del Mare Mediterraneo, l'immensità dell'Oceano venivano a parte a parte divisate, sì che parea, che i naviganti non avessero più sinceramẽte a passare per gli stretti fin'ora incogniti, e pericolosi; si mostravano i luoghi delle battaglie, e vedevasi andarsene baldãsosa la Storia in vedere che quanto ella a noi raccontato avea, potea toccarsi con mani, e con gli occhi stessi vedersi per mezzo di sì bel giuoco dell'arme: si vedevano i Sourani sì distintamente annoverati, che parea non rimanesse da quì innanzi più dubbio circa il nome di quelli, e de'Regni, che possedevano: si vedevano i confini de' Regni, le Città più famose, e raccontavansi le cose più celebri, per le quali elle erano in istima appo di tutti: vedevansi le cagioni di nuove ed antiche guerre suscitate, di turbolenze indicibili: non poco diletto recava il vedere, quasi nõ dis-

dissi cõ proprj occhi i luoghi degli assedj delle Piazze più famose d'Europa, ed a somiglianza de'Trojani, quando dopo un lungo assedio sostenuto, uscirono finalmente fuori della Città, andar ciascuno dicendo, ed à compagni mostrare, che

Heic Dolopum manus. Heic sævus tendebat Achilles:
Classibus heic locus: heic acies certare solebant.

Vedeasi da quì innanzi più d'uno esser richiesto à raccontare i fatti nelle Storie più rinomati, e tante, e tante volte ripetiti.

Ed ei le stesse a raccontar pur torna,
E in mille modi un sol successo adorna.
Costà, dicea, con torreggianti mura,
Sudor di due gran Numi, Ilio sorgea.
Quivi il Santo scorrea.

Bel vedere! senza molta fatica solo col perspicace ingegno meditavansi nuovi modi, e scuoprivãsi nuovi stretti per valicare cõ più sicurezza gli Oceani: in quel luogo si pensava di romper

la terra, per poter comunicare l' un Mare coll'altro, con nõ poco utile della navigazione: in quest'altro tracciavasi il modo di superar le montagne più orride, ed erte per l'acquisto di nuovi Regni: quivi, come a seccare s'avessero i luoghi paduloſi per rẽdergli abitabili; e finalmẽte il Sito, che da Geografi a ciascuna parte era assegnato, brevemente si dichiarava: notavasi la differenza de i nomi de i Regni, delle Provincie, e delle Città, e si mostravan quali fossero appò gli antichi, e quali da moderni venissero imposti: le arme, ò insegne de' Soverani venivano con non poco diletto spiegate, e vedevasi l'Arte del BLASONE da gli Antichi, o nõ conosciuta, o se pure da loro inventata, quasi posta in obblivione, dopo tanti, e tanti secoli esser ridotta al dovuto splẽdore, e ricca di tanti freggi servir per pruova indubitata della chiarezza del sangue. Ma chi potrebbe mai dire il frutto, che può cavarsi da sì nobile impiego, io per me stimo meglio lasciarlo più tosto cõsiderare al suo savio giudicio, che voler divisarne a parte a parte i suoi giovevoli effetti.

Dirò solamente, che essendosi tutto questo considerato dal Sig. D. Annibale Acquaviva Cavaliere, che non meno si rẽde celebre (bẽche in età, quasi nõ dissi immatura) per gli eruditi impieghi, di quel che lo sia appo tutti per la chiarezza del sangue, volle egli con alcuni suoi amici di non piccola erudizione formare una SOCIETA', nella quale una volta la settimana di cose appartenenti a questo giuoco s'avessero a tenere le conferenze, ed a mostrare come per ischerzo l'erudizione, e lo'ngegno: aveva in questa ciascuno a parlare secondo la carta, che in sorte toccata gli fosse, e discorrẽdo prima dell'arme, che in quella dipinte v'erano, e poi del sito della Provincia, o Regno, che vi si conteneva andar minutamente osservando, quali ne fossero i possessori, ed a quante mutazioni per le vicende de' tempi soggiacciuto egli fosse, e tante, e

tante cose ridire, che restassero a pieno informati gli uditori, che l'ascoltavano.

Or a questa SOCIETA' fù posto il nome de gli ARMERISTI più per darle qualche notabile segno da potersi distinguere dall'altre, che per osservare quell'esteriori formalità, che da altri in simili occasioni religiosamente osservare si sogliono, sapendo bene que' Signori, che dove si trattava di cosa per esercizio de'loro ingegni introdotta, non conveniva farne ostẽtazione, quãtunque per altro non disconvenisse; con tutto ciò vedendo, che per le ragioni suddette era d'vòpo ciò fare, stimarono bene chiamarla col titolo d'ARMERISTI, alludendo forse al principal fine loro, che era di dar contezza dell'arme de'Sourani, che nelle Carte dipinte si veggono.

E come, che parea, che nõ fosse conveniente, che questa SOCIETA' stesse senza qualche *Impresa*, quando dell'arme di tãti Sourani a trattare ella avea, che dall'*Imprese* aveano avuta l'origine; si stimò bene formarne qualcuna, che chiaramente esprimesse l' intento loro, e sì facilmente lo dasse a divedere a gli altri, che senza molta fatica ad intender l'avessero; per lo che fù dato il pensiero di questo a persona di spirito molto vivace, ed assai intendente di cose simili; ed avendone egli in una sua lettera proposte cinque, si conchiuse, che si avesse a prẽder la terza, la quale rappresentava sù d'una Tavola una Mappa d'Europa con alcune carte di questo giuoco, col motto PULCHRA SUB IMAGINE LUDI; per la quale *Impresa* si dava chiaramente a vedere, che que' Signori riducevano tutti i più floridi, e potentissimi Stati della bella Europa, e l'arme, e l'insegne de' Potentati ad una piacevolissima imagine di giuoco, e di giuoco utilissimo a tutti i più celebri ingegni; contenẽdosi anche in quella non piccola parte della moral Filosofia, della quale que'Signori, che costumatissimi sono, non poco sono ama-

amatori ; poiche e' dicevano , che non in altro modo doveansi considerare da persona di regolati costumi tutte le Potenze, i Regni, e gli onori di questo Mondo, che *pulchra sub imagine ludi*; e tanto più piacque loro questo motto, quanto, che in occasione di questo giuoco in un'epigramma fù detto da persona in ogni erudizione versata, e che facea non piccola parte in questa SOCIETA'; stimando que' Signori non essere di mestiere prenderlo da gli antichi Scrittori, quando da uno de' loro compagni gli veniva ingegnosamente somministrato. In oltre stimarono, che la Mappa d'Europa fosse solamente bastevole a rappresentar la loro intenzione, mentre, che avendosi a trattar dell'arme de i Regni, e de' Potentati, inutile sarebbe stato il rappresentarvi altre parti del Mondo, nelle quali tutti benissimo sanno, che non sono fin'ora quest'Arme in uso.

Stabilita adũque l'Impresa suddetta, fù risoluto, che s'avesse a tenere la prima conferenza per gli 19. del presente Mese di Settembre, e stimaron bene, che s'avesse ad incominciar dall'Italia, e così seguire finche sopra tutte le Carte di quella si fosse a pieno discorso; e poi di mano in mano passare all'altre parti d'Europa: per lo che quantunque di tutta l'Italia non vi fosse Carta particolare, ad ogni modo per fare una introduzione al discorso, e dar brevemente contezza di quelche a fare si avea, uno di que' Signori ebbe lo'ncarico di discorrere intorno a quella, e dipoi al Sig. D. Annibale toccò in sorte la Carta delle Repubbliche, ad altri se gli fè innanzi quella di Napoli, e per ultimo ebbe un'altro di que' Signori il peso d'avere a discorrere sopra due carte, cioè sopra Firenze, e Parma per supplire al mancamento, che per quella volta v'era d'alcuni altri dell'adunanza, ed in questo trattato restando ciascuno licenziosi.

Venuto il giorno assegnato, parlò ciascuno, secõdo la carta propostagli cõ quel-

quelle rare, ed erudite notizie, che potean meritamente ſperarſi da perſone di non volgar letteratura; e ſarebbe certamente voler paſſare i limiti in queſta lettera a me preſcritti, ſe diſcorrer di tutti io voleſsi: laonde volentieri ne fò paſſaggio, ſperando, che al ſuo felice ritorno, averà V. S. più piena contezza del tutto, e non laſcierà d'approvare conferenze sì d'erudizione ripiene, che ſpero s'auranno con non poco frutto a continuare.

Ma ſia pur bene, che mentre di giuoco hò parlato, mi ſia lecito aviſarla d'un'altro non men bello del ſopraddetto per opera dell'iſteſſo Signor Antonio Bulifon introdotto, e che ſtà d'ora in ora per uſcire cō belliſsimo intaglio dalle ſue Stampe con non poco utile, e diletto de gli eruditi. E queſto un giuoco formato ad imitazion di quello dell'Oca introdotto in Francia col titolo di *Chemin de l'honneur*: ma al preſēte con belliſsima invenzione, e con miglior politezza, ed ordine rappreſentato per la diligēza, ed accuratezza indicibile di perſona appieno erudita, e che non meno ſi rende ammirabile per gli ſuoi lodatiſsimi coſtumi, e per la chiarezza del ſangue di quello, che egli ſia per gli impieghi eruditi. Rappreſenta egli in queſta Carta di giuoco, oltre l'arme del noſtro potentiſsimo gran Monarca, del Sommo Pontefice, e de' più ragguardevoli Perſonaggi, così per gli primi officj del Regno, come per altre dignità, che poſſeggono, l'Arme tutte de' Nobili della noſtra Città, che ne' cinque Seggi di quella con non poca ammirazione del Mondo tutto fanno chiariſsima pruova dello ſplendore de' lor natali, e non poco contribuiſcono all'ornamento della noſtra gentiliſsima Napoli, faccendo, che da tutti ella ſia fra le più celebri Città dell'Europa con applauſo annoverata. Si vedranno per mezzo di queſta Carta con belliſsimo ordine, e ſimetria annoverate le Famiglie più celebri, e verrà a ciaſcuno in penſiero quel che operato elle s'aveſ-

vessero ne'secoli trasãdati, a quale splẽdore giunte elle fossero, come dalla volubil Fortuna fossero state trattate, ed in che stato, in che ricchezze al presente si veggano. I Nobili auranno come uno specchio d'avanti a gli occhi, per lo quale sinceramente verranno in cognizione, se le loro azioni sian corrispondenti alla grandezza delle loro famiglie; e se il lor volto è simile a quello de'loro Maggiori, cioè a dire, se s'incãminan per la stessa strada d'onore, per la quale con ammirazione di tutti i secoli s'incaminarono i primi fondatori di Famiglie sì celebri. La tenera gioventù educata fin'ora con trattenimenti poco degni del sangue nobile aurà (giuocando in questo giuoco) non poco incentivo d'animarsi ad operare cose magnanime, e generose: aurà fisso nella memoria il vero modo di mantener la Nobiltà, i mezzi d' accrescerla, l'occasioni d'approfittarsi degli avãzamenti, che dalla Gloria volẽtieri somministrate le vengono: Vedrassi quell'-

Oca,

Oca, che con voce rauca fin'ora andava or quà, or là stridendo per l'Osterie, e per case di gente vili, divenuta un Cigno cantar soavemente presso le rive dell'ameno Sebeto, e celebrare per tutto il Mondo con sincera, ed erudita locuzione LO SPLENDORE DELLA NOBILTA' NAPOLETANA, ASCRITTA NE' CINQUE SEGGI (che tale appunto è'l titolo, che egli porta) e sarà, come mi persuado, accolto da gente nobile, & erudita, sarà ben veduto da Giovani, celebrato da Savj, venerato dal Popolo al par delle cose sacre, e sollevato all'altissimo Tempio della Gloria. Ma dove m'hà trasportato l'altissimo volo di questo nobilissimo Cigno? dove son io dopo sì lunga digressione andato a cadere? Ben conoscea non poter per la sua debolezza lo 'ngegno mantenersi con volo sì alto: mi fermo dunque su'l fine di questa lettera, non poco soddisfatto d'averle dato, benche rozzamente, contezza di sì nobile giuoco. In tan-

tó

to la ſupplico a tenermi nella ſolita grazia, acciòcche poſſa il Mõdo veder, ch'io ſono

Di V. S.

Di Napoli à 22. di Settembre del 1677.

Affezionatiſſ. Servidore
Aleſſandro Partenio.